

R E L A Z I O N I P E R I C O L O S E

IL POLIAMORISMO

è una boiata pazzesca

Sotto il velo della filosofia contagiosa che suggerisce di andare oltre la coppia, c'è spesso una valle di lacrime. Dirsi tutto e di tutto non cancella il malessere. Anzi, spinge persino all'imperfezione della monogamia

Testo PAOLA TAVELLA

Illustrazione FRANCESCO BONGIORNI

Poliamorismo è una parola, che suona sofisticata, sempre più presente dagli Anni 80 del secolo scorso. Una delle tante risposte - ciclicamente cambiano - alla domanda: tradire e mentire, o fedeli e soffrire? Una filosofia che conta perfino su un sito di dating, Multiple Match. In Italia OkCupid, indirizzo web per nuovi partner, prevede anche questo orientamento che si estende e comunica attraverso il graziosissimo sito Poliamore.org, dove è stato aperto un forum. Ci si incontra una piccola ma volenterosa avanguardia che organizza pic-nic, meeting ed eventi dedicati alla materia. Alcuni tengono pure un blog, Love Flavored Ice Tea, dove narrano la loro relazione “radical honest”.

Il tema dei rapporti multipli alla luce del sole non è una novità, le sue leggi furono esposte nell'Ottocento da Charles Fourier nel libro *Il nuovo mondo amoroso*, pubblicato postumo di 130 anni nel 1967. Il termine polyamory, però, fu introdotto da Oberon Zell e dalla moglie Morning Glory, fondatori nel 1968 della Chiesa di Tutti i Mondi, comunità neopagana. Si ispiravano al romanzo cult di fantascienza *Straniero in terra straniera* scritto da Robert A. Heinlein nel 1961: è il diario del figlio di due astronauti che, allevato su Marte, torna sulla Terra e resta sbalordito dal moralismo. Questo libro influenzò la controcultura degli Anni 60, che adottò il neologismo “to grok” che significa amare, o “essere tutt'uno con”. Pochi anni fa, Jacques Attali, mente economica di Jacques Mitterand, ha ripreso il tema in *Amori (Eazi)*, scritto con la giornalista Stéphanie Bonvicini. La Bibbia attuale è di Franklin Veaux, sorta di imperatore del web su questo argomento, i cui articoli sono ripresi dal quotidiano on line *The Huffington Post*. Si intitola *More Than Two* e l'autore, che su Twitter si definisce “pierced, tattooed, polyamorous, kinky, BDSM activist, atheist transhumanist”, sottolinea che nell'avere più partner che hanno più partner non c'è nulla di cui vergognarsi: “Le persone poliamorose sono una subcultura in una società che ci dice che tutto ciò che

RELAZIONI PERICOLOSE



Tenere un diario pieno di imprecazioni e parolacce, disegnare, pensare positivo, seguire una pratica spirituale, resistere, coccolarsi. Insomma, quello che facciamo tutte quando ci tradiscono. Con la differenza che nel poliamorismo l'altro non si sente in colpa

stiamo facendo è sbagliato. Si può essere tentati di rigettare totalmente l'idea di giusto o di sbagliato: non c'è un modo sbagliato di essere poliamorosi! Essere poli non è un biglietto per l'utopia delle relazioni, non ci rende immuni a insicurezza, sfiducia, cattiva comunicazione, narcisismo, desiderio di controllo, né al danno che possono causare". Stando a Veaux la chiave di volta sta nella comunicazione. Si deve parlare di tutto, ci si deve confidare ogni dolore, ogni bisogno. Non è possibile fissare regole, perché nascondono ipocrisia, sessuofobia e ritorno al passato. Per esempio, non si dovrebbe chiedere al polifidanzato di usare protezioni quando va a letto con altre/altri, perché – per quanto sensata – è una richiesta che potrebbe celare gelosia e desiderio di esclusività. Secondo lui è meglio fare (e offrire) test medici prima di accoppiarsi con nuovi partner, e intensificare i controlli sulla salute.

Esperimenti appassionati ma, sembra, anche dilanianti sono raccontati in *La zoccola etica* (Odoja), manuale per poliamorosi che la psicoterapeuta Dossie Easton ha scritto con Janet Hardy: è rivolto soprattutto alle donne non monogame. Nonostante il tono complice e birichino, solleva il velo su una valle di lacrime. Il capitolo cruciale è sulla gelosia, che rappresenta il tallone d'Achille dei poliamorosi: Easton suggerisce il mantra sulla comunicazione, per esprimere i propri sentimenti al partner che se la sta facendo con un'altra. Lui, per esempio, è fuori città in piacevole compagnia, mentre tu sei a casa a strapparti i capelli. Fedele agli accordi, lui la sera telefona. E tu singhiozzi. Così racconta una delle ragazze piangendo: "Accoglie ciò che sento. Dico quello che voglio senza esitazione e anzi è proprio lui a incoraggiarmi a farlo. Ho scoperto che avere la libertà di dire queste cose, di parlare della mia gelosia e della mia tristezza, in qualche modo le alleggerisce. Perdono forza, perché non incontrano resistenza da parte sua; lui semplicemente le ascolta e lascia che ci siano".

Altri suggerimenti: tenere un diario pieno di imprecazioni e parolacce, disegnare, pensare positivo, seguire una pratica spirituale, resistere, coccolarsi. Insomma, quello che facciamo tutte quando ci tradiscono. Con la differenza che nel poliamorismo l'altro non si sente in colpa, perché ha permesso alla partner rimasta a casa a mordersi le mani di dirgli al telefono tutto quello che le passa per la testa. Per capire meglio vi racconto la storia della mia amica Beate, di forte tendenza libertina, che non ha mai creduto nella monogamia. A un certo punto si è fidanzata con un uomo già fidanzato. Ha ondeggiato tra voler sapere quando vedeva l'altra, e non volerlo sapere. Alla fine ha scelto la seconda: «Sentivo che, se lui me lo avesse detto e mi avesse descritto che cosa facevano insieme, almeno non saremmo stati separati. Saremmo stati uno nella vita dell'altro». Dopo un anno di buona volontà, pensiero positivo,

disegni, pratica spirituale, Beate si è presentata sul luogo dell'appuntamento del fidanzato e dell'altra e ha tirato due sonore sberle a entrambi. Dopo si è sentita meglio. Forse, ho obiettato, c'è stato un vizio di consenso. Un argomento molto dibattuto fra i poliamoristi, perché pare che sia frequente estorcerlo, manipolarlo, ritrattarlo. Ma Beate ha verificato che in questi casi è sempre dubbio: «Ha detto che ci amava tutte e due, e non avrebbe mai lasciato né l'una né l'altra. Ho acconsentito perché credevo che la situazione si sarebbe evoluta. Invece non era vero». Il lato divertente è che, durante questa difficile relazione, lei ha continuato a frequentare i suoi amanti: «Quando era a letto con l'altra, cercavo un amico e passavo la notte con lui. Mi rodevo di gelosia, però mi faceva sentire meglio». Lo ha mai detto? «No. Volevo che si sentisse in debito nei miei confronti, e non potesse dire che eravamo pari, perché non era vero. Lui aveva una storia, io solo trombamici».

Beate, deduco dopo aver letto *La zoccola etica*, è caduta nel tranello della parità: fra partner innamorati e infedeli ci deve essere una sorta di equilibrio compensativo. Comunque ora ha due fidanzati sui quali regna: se qualcuno deve fare il carnefice, preferisce essere lei. E dice che tre è il numero perfetto, per una relazione non monogamica, perché «in quattro il gruppo tende a dividersi in due coppie, e in cinque c'è troppa folla». Ammette inoltre che ora vorrebbe essere monogama, non poli. Esempi celebri le danno ragione. Quando Simone de Beauvoir e Jean-Paul Sartre si conobbero alla Sorbonne e si innamorarono, scambiarono una promessa molto celebre, di raccontarsi tutto sulle future relazioni, e la mantennero. Scopirono che il patto non solo accresceva il legame, ma lo rendeva più sexy. Come avrebbe raccontato post mortem (di tutti e due) la scrittrice Bianca Bienenfeld, partner di entrambi, "tale promessa si presta al voyeurismo: qualunque cosa riveli sul fare l'amore è provocatoria ed eccitante per l'altro... Intensifica sentimenti ed emozioni in modo contagioso". Bienenfeld racconta però anche atroci sofferenze patite, della gelosia furiosa e dissimulata della de Beauvoir. E, dal canto suo, devastata dal poliamorismo con quei due geni, si sarebbe presto sposata con un uomo paziente e gentile cui sarebbe stata fedele a oltranza.